

CXLV.

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO. — *Votazione dei seguenti sei progetti di legge: 1. Istituzione del tiro a segno nazionale; 2. Leva militare sui giovani nati nell'anno 1862; 3. Facoltà al Governo di procedere ad una nuova circoscrizione territoriale delle Preture mandamentali di Torino; 4. Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Sant'Ilario Ligure; 5. Cessione gratuita all'Ospedale Lina Fieschi Ravaschieri in Napoli del terzo piano del Padiglione militare sul Colle S. Maria in Portico; 6. Facoltà al Governo di riscuotere a rate gli arretrati del canone gabellario dovuto dal Comune di Casamicciola — Discussione del Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882 — Approvazione delle tabelle dell'entrata e di quella della spesa dei Ministeri del Tesoro, delle Finanze, e di Grazia e Giustizia — Parlano su quella del Ministero degli Esteri i Senatori Carucciolo di Bella, Pantaleoni e il Ministro degli Affari Esteri — Approvazione della tabella del detto Ministero — Spoglio ed esito della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ed i Ministri delle Finanze, degli Esteri, della Guerra, della Marina e dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Votazione di sei progetti di legge.

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei sei progetti di legge segnati all'ordine del giorno.

(Il Senatore, *Segretario*, Verga C. fa l'appello nominale).

Discussione del progetto di legge N. 220.

PRESIDENTE. Si apre la discussione sul bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882. Si dà lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA C. legge:

Art. 1.

La previsione per la competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1882 è stabilita in lire *duemilacentonovantasette milioni novecentoquattromila ventotto e centesimottantaquattro* (lire 2,197,904,02884), giusta la colonna prima della tabella A, annessa alla presente legge.

Art. 2.

La previsione per la competenza della spesa ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1882 è definitivamente approvata in lire *duemilacentosettantanovemilioni quattrocentotremilaottocentosessantanove e centesimi quarantotto* (lire 2,179,403,869 48), giusta la colonna prima della tabella B, annessa alla presente legge.

Art. 3.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire

trecentosessantasettemilioni novecentoventiquattromila duecentottantuna e centesimi tredici (lire 367,924,281 13) i residui attivi dell'anno 1881 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella A, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

Art. 4.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *trecentomilioni duecentotrentanovemila cinquecentonovanta e cent. ottanta* (lire 300,239,590 80) i residui passivi dell'anno 1881 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella B, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

Art. 5.

Le entrate ordinarie e straordinarie da incassare nel 1882 sono previste nella somma di lire *duemilaquattrocentotremilioni sessantadue mila ottocentoventi e centesimi trentasei* (lire 2,403,062,820 36), giusta la colonna terza della predetta tabella A.

Il Governo del Re provvederà allo smaltimento dei generi di privativa in conformità alle tariffe in vigore.

Art. 6.

I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1882 sono previsti nella somma di lire *duemilatrecentosettantaquattromilioni duecentottomila seicentoquarantanove e centesimi sessantacinque* (lire 2,374,208,649 65); ripartita fra i diversi Ministeri e distinta per capitoli, secondo la colonna terza della predetta tabella B, salvo i maggiori pagamenti che, per imprescindibili esigenze di servizio ed entro i limiti delle somme stanziato per la competenza del 1882 e pei residui del 1881 ed anni precedenti, potranno essere autorizzati dal Ministro del Tesoro.

Art. 7.

Le entrate e le spese dell'Amministrazione del Fondo per il culto, giusta le tabelle C e D, annesse alla presente legge, vengono determinate e riconosciute nella seguente misura:

a) La previsione per la competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria per l'anno 1882

è stabilita in lire *trentatremilioni ottocentonovantacinquemila trecentoventuna* (lire 33,895,321);

b) Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *cinquantottomilioni trecentottantaseimila novecentosettantasei e centesimi settantotto* (lire 58,386,976 78) i residui attivi dell'anno 1881 e degli anni precedenti, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo;

c) Le entrate ordinarie e straordinarie da incassare nel 1882 sono previste nella somma di lire *trentacinquemilioni quattrocentonovemila novecentosessantaquattro e centesimi sessantuno* (lire 35,409,964 61);

d) La previsione per la competenza della spesa ordinaria e straordinaria per l'anno 1882 è definitivamente approvata in lire *ventisette milioni novecentonovantasettemila cinquecentocinquantotto e cent. quaranta* (lire 27,997,558 40);

e) Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *cinquantottomilioni duecentotrentaduemila quattrocentoquarantotto e centesimi sei* (lire 58,232,448 06) i residui passivi dell'anno 1881 e degli anni precedenti, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo;

f) I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1882 sono previsti nella somma di lire *trentamilioni duecentosettantaseimila settecentoventicinque e centesimi novantaquattro* (lire 30,276,725 94), salvo i maggiori pagamenti che, per imprescindibili esigenze di servizio ed entro i limiti delle somme stanziato per la competenza del 1882 e pei residui del 1881 ed anni precedenti, potranno essere autorizzati dal Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti.

Art. 8.

Fermo stando il disposto dell'art. 4° della legge 7 aprile 1881, n. 134, serie 3^a, la maggiore spesa di lire 1,200,000 pel servizio delle pensioni nuove iscritte al capitolo N. 99 della spesa del tesoro, proveniente dall'esecuzione della legge 17 ottobre 1881, n. 435, sulla posizione ausiliaria degli ufficiali dell'esercito, sarà anticipata per l'esercizio corrente dalla Cassa pensioni sul fondo dei 18 milioni di lire assegnato colla detta legge 7 aprile 1881, salvo a regolare il pagamento colla nuova legge sulle pensioni, o rimborsare la Cassa con legge speciale.

PRESIDENTE. Vengono ora le Tabelle A e B di cui se ne dà lettura:

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Incassi previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
RIASSUNTO				
—				
TITOLO I. — Entrata ordinaria.				
CATEGORIA PRIMA. — Entrate effettive.				
	Redditi patrimoniali dello Stato.	27,228,750 01	57,779,263 40	78,217,406 61
Contributi	{ Imposte dirette	381,627,450 76	9,792,046 45	385,143,031 65
	{ Tasse sugli affari	169,021,900 »	9,235,023 54	168,623,002 64
	{ Tasse di consumo	472,199,245 »	24,396,467 16	471,189,125 55
	{ Tasse diverse	72,502,000 »	11,127,533 78	72,500,023 36
	Proventi di servizi pubblici	116,201,825 »	25,961,858 89	127,824,500 92
	Rimborsi e concorsi nelle spese.	18,379,808 98	21,964,965 45	21,897,891 22
	Entrate diverse	9,443,750 »	4,239,409 31	10,928,787 94
	TOTALE della categoria prima. . .	1,266,604,729 75	164,496,567 98	1,336,323,769 89
	CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro .	94,237,608 60	24,779,175 »	112,392,383 60
	Totale del titolo I. — Entrata ordinaria . (Approvato).	1,360,842,338 35	189,275,742 98	1,448,716,153 49

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Incassi previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
TITOLO II. — Entrata straordinaria.				
CATEGORIA PRIMA. — Entrate effettive.				
	Redditi patrimoniali dello Stato	15,299 92	»	15,299 92
	Contributi	30,000 »	»	30,000 »
	Rimborsi e concorsi nelle spese.	8,806,894 63	24,634,975 88	13,590,879 38
	Entrate diverse	100,000 »	»	100,000 »
	Capitoli aggiunti	»	17,693,373 18	888,730 26
	TOTALE della categoria prima	8,952,194 55	42,328,349 06	14,624,909 56
CATEGORIA SECONDA.				
<i>Movimento di capitali.</i>				
	Vendita di beni ed affrancamento di canoni.	28,957,305 »	7,960,179 87	29,911,466 88
	Riscossioni di crediti	28,886,688 52	2,539,371 50	30,217,829 10
	Accensioni di debiti	668,077,185 »	16,071,226 77	684,080,605 »
	Capitoli aggiunti	»	16,283,483 68	16,283,483 68
	TOTALE della categoria seconda	725,921,178 52	42,854,261 82	760,493,384 66
	CATEGORIA TERZA. — Costruzioni di strade ferrate	102,188,317 42	93,465,927 27	179,228,372 65
	TOTALE del titolo II. — Entrata straordinaria	837,061,690 49	178,648,538 15	954,346,666 87
	INSIEME (Entrata ordinaria e straordinaria):	2,197,904,028 84	367,924,281 13	2,403,062,820 36
	(Approvato).			

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
MINISTERO DEL TESORO				
RIASSUNTO				
TITOLO I. — Spesa ordinaria.				
CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.				
<i>Oneri dello Stato.</i>				
	Debiti perpetui	428,393,509 48	1,993,421 06	429,918,191 95
	Debiti redimibili	71,058,313 21	2,346,891 32	73,049,704 53
	Debiti variabili	42,869,713 08	25,790,218 58	58,235,120 25
	Annualità fisse	21,374,023 53	606,822 59	21,680,846 12
	Dotazioni	15,250,000 »	»	15,250,000 »
	Spese per le Camere legislative	2,222,000 »	228,407 80	2,250,407 80
	(Approvato).	581,167,559 30	30,965,761 35	600,384,270 65
<i>Spese generali di amministrazione.</i>				
	Ministero	2,964,458 86	75,476 87	3,039,935 73
	Presidenza del Consiglio dei Ministri	19,720 »	»	19,720 »
	Corte dei Conti	1,729,936 »	2,900 64	1,732,836 64
	Avvocature erariali	771,465 »	5,800 03	777,265 03
	Servizio del tesoro	1,461,350 »	51,857 24	1,513,207 24
	Regie zecche e monetazione	563,750 »	180,229 19	743,979 19
	Servizi diversi	2,024,300 »	466,182 41	2,490,482 41
	(Approvato).	9,534,979 86	782,446 38	10,317,426 24

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
	<i>Spese per servizi speciali.</i>			
	Officina per la fabbricazione delle carte-valori	1,154,850 »	146,957 37	1,301,807 37
	Amministrazione esterna del demanio . . .	11,279,383 »	2,899,024 07	13,361,407 07
	Amministrazione dei canali riscattati - Ca- nali <i>Cavour</i>	1,051,397 46	409,343 60	1,346,741 06
	Asse ecclesiastico	4,187,000 »	566,959 75	4,561,689 92
		17,672,630 46	4,022,284 79	20,571,645 42
	Fondo di riserva e per le spese impreviste.	10,000,000 »	»	10,000,000 »
	TOTALE della categoria prima . . (Approvato).	618,375,169 62	35,770,492 52	641,273,342 31
	CATEGORIA SECONDA.			
	<i>Movimento di capitali.</i>			
	Estinzione di debiti	46,094,155 57	19,550 »	46,113,705 57
	CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro .	83,434,305 58	24,779,175 »	101,589,080 58
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria. (Approvato).	747,903,630 77	60,569,217 52	788,976,128 46
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.			
	<i>Oneri dello Stato.</i>			
	Debiti variabili	995,575 »	5,459,051 64	6,443,099 86
	<i>Spese generali di amministrazione.</i>			
	Servizi diversi	2,441,342 70	2,081,915 53	4,523,258 23
	(Approvato).			

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
	<i>Spese per servizi speciali.</i>			
	Amministrazione esterna del demanio	295,000 »	285,133 85	450,133 85
	Amministrazione dei canali riscattati - Ca- nali <i>Cavour</i>	212,282 80	351,226 84	563,509 64
	Asse ecclesiastico	867,000 »	467,557 24	1,140,000 »
		1,374,282 80	1,103,917 93	2,153,643 49
	Capitoli aggiunti	»	6,704,121 88	5,854,533 68
	TOTALE della categoria prima . . (Approvato).	4,811,200 50	15,349,006 98	18,974,535 26
	 CATEGORIA SECONDA. <i>Movimento di capitali.</i>			
	Estinzione di debiti	673,986,697 10	1,004,942 92	674,831,758 77
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	678,797,897 60	16,353,949 90	693,806,294 03
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . (Approvato).	1,426,701,528 37	76,923,167 42	1,482,782,422 49

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
	MINISTERO DELLE FINANZE			
	— RIASSUNTO —			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive —			
	<i>Spese generali di amministrazione.</i>			
	Ministero	1,591,802 14	10,695 03	1,602,497 17
	Intendenze di finanza	7,978,637 50	13,052 43	7,991,689 93
	Servizi diversi.	584,000 »	31,363 85	615,363 85
	(Approvato).	10,154,439 64	55,111 31	10,209,550 95
	<i>Spese per servizi speciali.</i>			
	Delegazione governativa per la sorveglianza ed il controllo della privativa dei tabacchi.	69,410 »	81 70	69,491 70
	Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari	6,635,054 93	904,303 90	6,976,358 83
	Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto	22,348,642 06	3,959,358 57	25,908,000 63
	Amministrazione esterna delle gabelle:			
	<i>Spese comuni ai diversi rami</i>	16,901,050 »	447,455 26	17,083,505 26
	<i>Servizio del lotto</i>	49,293,860 »	10,164,221 41	48,747,581 41
	<i>Tassa di fabbricazione</i>	980,000 »	185,818 58	1,140,818 58
	<i>Dogane</i>	5,960,511 39	360,596 76	6,245,108 15
	<i>Da riportarsi</i>	102,188,528 38	16,021,836 18	106,170,864 56

CAPITOLI		Competenza	Residui del 1881	Pagamenti previsti
N.	DENOMINAZIONE	del 1882	e retro	pel 1882
	<i>Riporto</i>	102,188,528 38	16,021,836 18	106,170,864 56
	<i>Dazio consumo</i>	11,560,000 »	847,227 53	12,387,227 53
	<i>Sali</i>	9,330,832 24	1,081,345 01	9,824,177 25
		123,079,360 62	17,950,408 72	128,382,269 34
	TOTALE della categoria prima	133,233,800 26	18,005,520 03	138,591,820 29
	CATEGORIA QUARTA. — <i>Partite di giro</i>	1,747,820 80	»	1,747,820 80
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).	134,981,621 06	18,005,520 03	140,339,641 09
	TITOLO II. — Spesa straordinaria			
	—			
	CATEGORIA PRIMA			
	—			
	Spese effettive.			
	<i>Spese generali di amministrazione.</i>			
	Servizi diversi. (Approvato).	87,475 »	395 88	87,870 88
	<i>Spese per servizi speciali.</i>			
	Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto	390,000 »	604,838 50	994,838 50
	Amministrazione esterna delle gabelle	74,400 »	»	74,400 »
	Capitoli aggiunti	»	3,298,354 50	1,998,354 50
		461,400 »	3,903,193 »	3,067,593 »
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	551,875 »	3,903,588 88	3,155,463 88
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) (Approvato).	135,533,496 06	21,909,108 91	143,495,104 97

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
N.	DENOMINAZIONE			
	MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.			
	Spese generali.	1,321,000 »	281,465 21	1,572,465 21
	Spese per l'Amministrazione giudiziaria . .	27,124,800 »	336,342 90	27,041,142 90
	Totale della categoria prima .	28,445,800 »	617,808 11	28,613,608 11
	CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro .	120,389 18	»	120,389 18
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).	28,566,189 18	617,808 11	28,733,997 29
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.			
	Spese generali.	89,180 »	3,188 79	92,368 79
	Spese per l'Amministrazione giudiziaria . .	40,000 »	46,650 36	76,650 36
	<i>Capitoli aggiunti.</i>			
	Spese generali.	»	40,595 56	40,595 56
	Spese per l'Amministrazione giudiziaria . .	»	4,965 79	4,965 79
	Spese pei Culti	»	13,208 »	13,208 »
	TOTALE del Titolo II, — Spesa straordinaria	129,180 »	108,608 50	227,788 50
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) (Approvato).	28,695,369 18	726,416 61	28,961,785 79

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1882

PRÉSIDENTE. Ora viene in discussione il bilancio del Ministero degli Affari Esteri. È iscritto per parlare il signor Senatore Caracciolo di Bella, al quale do la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. In presenza dei gravi avvenimenti che si compiono in Europa e della parte di grande interesse che il paese nostro e la nostra diplomazia vi prendono, era mio intendimento di interrogare l'on. Ministro degli Affari Esteri sovra la partecipazione dell'Italia ai negoziati che si riferiscono alle cose d'Egitto; e la presenza dell'on. Ministro mi conforta a ciò fare.

Se io mi trovassi al cospetto di un Ministro degli Affari Esteri che non fosse l'onorevole Mancini, forse me ne asterrei, poichè talvolta l'incertezza dei criteri nelle cose internazionali induce i diplomatici a esagerare quell'abito di riserva che pure è una condizione del loro ufficio.

Ma l'onorevole Mancini ha troppa grande chiarezza di concetti e d'intuizione nelle cose della politica generale, e troppo deliberato proposito nel mandarli ad effetto, perchè in lui sia presumibile una così fatta esagerazione.

Egli ben sa fino a qual punto la riserva diplomatica si debba fermare, e saprà quindi se, e fino a qual punto, possa dare risposta alla mia umile interrogazione.

Oltracciò il signor Ministro degli Affari Esteri nel dirigere le cose della nostra politica internazionale s'informa ai dettami della pubblica opinione, la quale, a più riprese, ha chiaramente manifestato - e talvolta anche il Senato se ne fece organo in alcune delle passate discussioni - l'intendimento di mantenere buona ed amichevole relazione con tutte le Potenze, e coltivare al tempo stesso i più intimi accordi con quelle che nelle presenti condizioni dei tempi possono meglio tutelare la pace d'Europa e meglio garantirci la indipendenza e sicurezza nel governo dei nostri interni affari; e queste sono per avventura, nelle condizioni presenti, le Potenze germaniche.

Questo indirizzo della nostra politica esterna l'assunse, io credo, l'onorevole Mancini, interpretando ottimamente i desideri dell'opinione pubblica italiana, e contribuì, se non erro, a rialzare il prestigio, e l'influenza della politica italiana in Europa.

Io spero che i salutari effetti di questa po-

litica si potranno avverare anche nella parte che l'Italia deve avere nei negoziati risguardanti gli affari gravissimi che si svolgono in Egitto.

I fatti deplorabili che si sono compiuti nella valle del Nilo, voi tutti li conoscete.

La insurrezione militare, iniziata nel febbraio dello scorso anno 1881, e inacerbata negli scorsi mesi, specialmente nel maggio ultimo, ha necessitato un intervento delle Potenze europee.

Questi avvenimenti, fino a un certo segno erano da prevedersi; essi non sono che la conseguenza di tutta la storia della Turchia; da un secolo a questa parte; dopo i trattati successivi di Kainargi, di Bucarest, di Adrianopoli, che le hanno fatto perdere le sue provincie cristiane, dopo l'evoluzione che poi si è compiuta col trattato di Berlino, per il quale la Bosnia e la Erzegovina sono quasi divenute provincie austro-ungariche, la Bulgaria, e forse anche la Rumenia, sono divenute quasi una propaggine dell'Impero Russo, dopo che le rettificazioni del confine ellenico hanno tolto alla Turchia la Tessaglia e una gran parte dell'Epiro; era dopo tutto ciò naturale che i credenti dell'Impero ottomano si ripiegassero sopra se stessi, e cercassero di guadagnare in terra islamitica tutta quella forza, tutta quella importanza che avevano perduto in terra cristiana.

Era naturale che il fanatismo mussulmano si eccitasse in questa condizione di cose, e che in Egitto avvenisse una reazione contro il Governo di Mehemet-Ali e dei suoi successori, il quale insomma non era stato che una vittoria dell'Europa occidentale contro i Mammalucchi e Vaabiti, contro i Maomettani, che sono la gran maggioranza della popolazione egiziana. L'Impero ottomano, ha sofferto per effetto del trattato di Berlino, una specie di partaggio. La parte che in tal divisione a lui è rimasta, egli dee fare, come è di ragione, tutti i suoi sforzi per conservarla, e questa è la preoccupazione costante del Sultano Abdul-Amid; il quale si mostra oggi molto più geloso tutore e severo guardiano delle sue possessioni ottomane, che non fossero i suoi antecessori. Ciò ha dimostrato colla opposizione che fece alla spedizione francese nella Tunisia, e con le note ai suoi agenti in cui si lamenta delle comunicazioni dirette che le Potenze occidentali

facevano al Governo del Kedive, piuttosto che rivolgersi alla potenza alto sovrana; l'ha dimostrato finalmente con la missione del maresciallo Dervisch, e col suo intervento diretto nelle cose d'Egitto. Quindi è che la questione d'Egitto si deve considerare in un modo molto diverso da quello con cui fu trattata dalla diplomazia europea nel 1840 e nel 1841.

Non dico con ciò che si debba incoraggiare la Sublime Porta in certe compiacenze che essa ha per l'elemento fanatico mussulmano; anzi bisogna avvertirla che non se ne fidi troppo, poichè è un giuoco pericoloso quello di eccitare il fanatismo religioso, da cui lo stesso Governo turco potrebbe un giorno essere sopraffatto e travolto.

Onde io reputo che non sia degno di approvazione il contegno tenuto dalla Porta, nel non volere intervenire alla Conferenza.

Questo contegno per parte del Governo di Costantinopoli, fu imprudente; poichè se il Governo del Sultano ha bisogno per rafforzare il suo Impero del sentimento religioso e della popolarità che esso può acquistare sulle provincie ottomane, egli è vero altresì che per guarentirsi dalle funeste conseguenze di questo fanatismo, può aver bisogno anche delle Potenze europee con cui deve procedere d'accordo, ed a cui deve ossequio e deferenza nel suo proprio interesse molto più che nell'interesse loro.

È per questo a deplorare che il Sultano nelle presenti circostanze abbia voluto dividersi dal concerto europeo, ed abbia voluto prendere una attitudine quasi ostile al Congresso che si è riunito a Costantinopoli.

Ed io voglio credere che la nostra diplomazia avrà tentato tutti i mezzi possibili per ottenere dalla Porta che anche essa intervenga alla Conferenza e che vi prenda la sua parte, tanto per la conservazione sua propria, quanto per il mantenimento della pace europea.

Ciò nondimeno il punto di vista in cui i Governi di Europa si debbono porre d'accordo, rispetto alle condizioni presenti dell'Egitto, è tutto diverso da quello che ha dominato finora i Consigli europei.

Non si può, e non si deve oggi spodestare o indebolire il Sultano in nessuna provincia mussulmana.

Che sarebbe mai avvenuto dell'Impero otto-

mano se il pensiero della Francia avesse prevalso nel 1840, e se il Governo della Porta avesse perduto il possesso della Siria e dell'Egitto, in quel modo che la Francia nel 1841 avrebbe voluto?

L'Impero ottomano non esisterebbe più. E Dio sa a quali sconvolgimenti, a quali lotte sarebbe stata esposta l'Europa in conseguenza di questa profonda crisi nell'Asia Minore e nella penisola dei Balcani!

L'Egitto non è mai stato di buon augurio per la Francia. La posizione che essa ha assunto rispetto agli affari egiziani è stata sempre falsa ed equivoca. Essa si è atteggiata come sostenitrice dell'indipendenza e dell'integrità dell'Impero ottomano, mentre con le sue ambizioni e con le sue pretese nella valle del Nilo è stata poi in sostanza la più fiera nemica di siffatta indipendenza ed integrità, quella che più profondamente e più radicalmente l'ha minacciata.

Di qui è nato che la sua intelligenza e la sua cooperazione coll'Inghilterra sono state sempre dubbie, sempre fallaci. E se l'Inghilterra ha potuto seguirla fino a un certo limite per difendere quegli interessi commerciali che alle due potenze occidentali erano comuni, ha poi dovuto distaccarsene, come fece nel 1841, quando le ambizioni, quando l'indirizzo politico troppo vasto e troppo imperioso della Francia si sono all'ultim'ora manifestati.

Quindi io crederei che la cooperazione della nostra diplomazia negli affari che riguardano le cose egiziane debba essere sottoposta ad una doppia condizione:

La prima si è che non si giunga fino a voler modificare i rapporti del Governo di Stambul col vicerè d'Egitto. Questi rapporti sono determinati dai firmani del 1841, del 1867 e del 1873 quanto alla cessione dell'Egitto alla discendenza di Mehemet-Ali; quanto alle attribuzioni e ai limiti del suo Governo, e quanto finalmente al modo di successione che fu poi da ultimo modificata.

Ora, io non credo per parte mia che l'Europa debba in questo momento per nulla inframetersi nella modificazione di questi rapporti, e che si debba contentare del mantenimento dello *statu quo* senza voler nulla mutare, senza voler nulla perturbare del diritto pubblico che regge le cose del Cairo e di Stambul. L'a-

zione delle Potenze deve invece limitarsi a tutelare i propri interessi; al mantenimento delle capitolazioni, e quando dico capitolazioni, non intendo parlare proprio di quelle capitolazioni che datano fino dal tempo di Solimano, intendo parlare della grande giurisdizione che con vari temperamenti la Turchia, anche nei giorni della sua più grande potenza, anche all'apogeo della sua gloria, ha sempre concesso ai cristiani.

La Turchia ha sempre consentito che i cristiani avessero una giurisdizione consolare loro propria nelle provincie del suo dominio, non solo quando era al culmine della sua potenza, ma quando minacciava d'invadere e devastare l'Europa; non potrebbe quindi derogare oggi alle concessioni che faceva quando era molto più potente che oggi non sia.

Credo che le potenze si debbano fermare a mantenere i diritti che provengono da questa giurisdizione, a mantenere bensì i propri privilegi consolari, a tutelare gli interessi commerciali, gli interessi delle nostre colonie, ed evidentemente anche ad assicurare e garantire la sicurezza pubblica del paese senza di cui non vi sono commerci, non vi sono giurisdizioni possibili; ma che però non debba trascendere a mutare sostanzialmente il diritto pubblico che regge i rapporti tra la Porta e il Kedive.

Ma vi è una questione più scabrosa, ed è quella del canale di Suez.

Il canale di Suez, propriamente parlando, non appartiene al territorio egiziano.

L'istmo è separato dall'Egitto vero da un deserto; il deserto Arabico. Il canale marittimo traversa il dominio dei Beduini ed il possesso di Suez era, come quello di El-Arich, un possesso di oltre deserto ed extra egiziano. Si converrebbe, perchè l'istmo giovasse alla nazione ed al Governo kediviale, che questo deserto intermedio fosse coltivato ed abitato.

Il canale è un passaggio marittimo molto breve ed i navigli non vi si fermano.

Porto Saïd poi, benchè fondato da parecchi anni, ha preso poca espansione e poco incremento, per cui finora l'istmo non è che una colonia forestiera lontana dalla città omonima.

Di qui è che il canale di Suez potrebbe considerarsi piuttosto come valico internazionale, che per l'Egitto ha fatto poco; imperocchè la

perdita del trasporto delle mercanzie e del passaggio dei viaggiatori per Alessandria, Damietta o Rosetta, o per il Cairo non è stata surrogata dal passaggio del Delta, spostando verso il centro il movimento commerciale.

Il canale all'Egitto ha costato molto, enormemente, ma credo veramente che gli abbia giovato ben poco; mentre invece ha giovato e gioverà moltissimo a tutte le Potenze europee. Non vi è dubbio che l'Inghilterra che è dominatrice di un grande impero asiatico, abbia pel passaggio del canale un massimo interesse e che l'abbia anche la Francia.

Per altro non parmi che si possa considerare questo interesse come esclusivo, nè come così preponderante da escludere le altre Potenze dai benefizi di un regolamento per la navigazione del canale che dovrà poi definirsi e formare oggetto di una convenzione speciale.

L'interesse è di tutta Europa, e nessuna Potenza ne deve essere privata. E grandissimo poi è quello che vi ha l'Italia specialmente, la quale, dopo il traforo del Gottardo e dopo le speranze ragionevolmente concepite per il grande transito, ha il diritto di aspettarne la sua parte di giovamento, anche volgendo lo sguardo verso l'Asia; ed egual diritto ritengo abbia pure la Germania.

Dico questo, perchè ne voglio desumere un'altra condizione, che io credo debba essere indeclinabile come norma dei nostri negoziati; cioè che l'Europa occidentale non debba avere un ingerimento esclusivo in Egitto. Non parlo di protettorato, perchè la parola protettorato non mi piace. Ufficialmente dunque non si potrebbe mai accettare il concetto che le Potenze europee debbono esercitare al Cairo un protettorato propriamente detto. Ed io credo che principal condizione per regolare il modo di assistenza dell'Europa alle cose di Egitto, assolutamente debba essere quella che comprende tutte e sei le potenze di Europa, nessuna eccettuata.

L'ingerimento a due delle nazioni occidentali è venuto per la forza di avvenimenti. Ebbe la sua origine durante il dominio napoleonico del secondo impero; si affermò con la guerra di Crimea e poi dopo col controllo finanziario; poi ancora con la deposizione del Kedive Ismail, e finalmente con l'invio delle squadre anglo-francesi nelle acque di Egitto e coll'apertura della

Conferenza, che credo sia avvenuta per iniziativa appunto della Francia e dell'Inghilterra.

Ora, allo stato delle cose presenti, non mi pare che quest'influenza così determinata, così condizionata si possa perpetuare, parmi invece che l'inframmettenza de' due potentati nelle vertenze orientali, e in quelle dell'Egitto in particolare, si debba estendere a tutti i grandi potentati, a tutti i sei grandi Governi che ne trattano presentemente. Ed io sono così persuaso, così convinto di questa convenienza che giungo fino a dire, che, ove l'Italia per sue speciali trattative, per favori particolari di cui potesse essere l'oggetto, fosse chiamata a partecipare di questa influenza dalla Francia e dall'Inghilterra a danno delle altre Potenze interessate, vi si dovrebbe assolutamente rifiutare; dovrebbe anzi con lealtà dimostrare la giustizia e l'imparzialità dei suoi intendimenti, e darne col suo rifiuto guarentigia alle altre nazioni continentali.

L'ufficio dell'Italia, o Signori, nelle cose di Egitto è certo molto ben compreso dall'onorevole Ministro.

In tutte le grandi controversie europee dove della diplomazia italiana è quello di porre d'accordo le maggiori Potenze tra loro, è quello più specialmente di conciliare la Francia e l'Inghilterra colle nazioni del Nord. L'Italia si deve fare strumento di concordia e di pace per dimostrare la civiltà e la grandezza dei suoi intendimenti, e procurare a se stessa quel rispetto e quella stima che la farà fiorire nei consigli d'Europa, che la renderà prospera e libera nei suoi interni ordinamenti.

Degli errori dalla nostra diplomazia, ne furono commessi.

Noi avemmo il torto in alcune contingenze, non molto lontane da questi tempi, di non comprendere quale fosse l'utilità e la importanza di questo mandato che ci era assegnato.

Noi nel 1875 non ci volemmo associare all'Inghilterra nell'affermare i diritti della Porta sulla Reggenza di Tunisi; e che peggio è, non volemmo associarci all'invito che ci fece l'Inghilterra nel 1878, come apparisce da una nota del Generale Menabrea, pubblicata nel Libro Verde di quel tempo, nè alle vedute, ed alle trattative che riguardavano l'equilibrio del Mar Nero e del Mediterraneo. Per me credo che se noi non avessimo in quel tempo tenuto

un contegno eccessivamente riservato e passivo, forse si sarebbe evitata la spedizione di Tunisi di cui oggi ci lamentiamo. Io per altro non dico questo per desiderio di recriminazioni, il ciel me ne guardi; lo dico solamente perchè sia chiara e palese la situazione delle cose nella quale oggi ci troviamo.

Noi adunque non solamente dobbiamo seguire la via che ho accennata, ma dobbiamo raddoppiare di zelo e di solerzia per recuperare il tempo perduto, e per far riparo alla negligenza che in molte occasioni abbiamo finora dimostrata.

Ora il nostro rappresentante non solamente fa parte della Conferenza, ma la presiede.

Io non domanderò certamente all'onor. Mancini quali sieno le istruzioni che ha date al nostro rappresentante; certo egli gli avrà consigliato d'essere prudentissimo e di restringere la sua azione in confini molto modesti.

L'orizzonte politico, secondo me, non è abbastanza chiaro, e gli avvenimenti non sono abbastanza spiegati e determinati, perchè si possa vedere con certezza quale intento debba mirare questa Conferenza diplomatica, e quali saranno gli effetti che essa produrrà.

Per mia parte non ne vedo un concetto molto preciso, ne ignoro lo scopo e non posso prevederne le eventuali conseguenze.

Certo bisogna essere prudentissimi, poichè si può rischiare poi di revocare gli effetti del proprio operato, da che ogni uomo come ogni Governo prudente dee guardarsi:

Commisise cavet quod mox mutare labore.

Io temo che la Conferenza, allargando di troppo il suo mandato, non abbia poi da trovarsi in presenza di difficoltà da essa medesima create, invece di appianare la via ai futuri accomodamenti.

Pregherei quindi che innanzi tutto il compito del nostro plenipotenziario come quello degli altri ai quali esso deve associarsi, abbia ad essere sottoposto alle due condizioni che ho dette: Non fare politica troppo ardita; non andare al di là del mantenimento dello *statu quo*, quanto al sistema ufficiale che regna sulle rive del Nilo, e non operare mai cosa nella quale l'Italia possa dividersi dagli altri, fare parte segregata, parte indipendente o almeno non concordata con gli altri Governi d'Europa.

E poichè io consiglio altrui la prudenza, bisogna dunque che la raccomandi eziandio a me medesimo.

Non estenderò perciò i miei ragionamenti e le richieste che potrei fare all'onorevole signor Ministro, oltre la presente opportunità, ma ridurrò il tutto ad una sola interrogazione, alla quale egli risponderà se può e se crede.

L'interrogazione mia riguarda gli intendimenti della Conferenza e la parte che vi ha avuto il nostro inviato.

Il telegrafo ha detto molte cose, molte pure ne hanno dette i diari europei; ma una cosa assai rilevante fu detta dal telegrafo; e appunto tal cosa vorrei sapere se vera sia o pur no, dalla bocca dell'onorevole signor Ministro. E ove questa fosse, io sarei pienamente rassicurato su tutto il resto.

È egli dunque vero, onorevole signor Ministro, che la Conferenza ha risoluto di non fare cosa appartata e divisa fra l'uno e l'altro Governo, e che di più i rappresentanti delle Potenze si sono considerati come solidali in tutto ciò che si deve operare o consigliare, in guisa che ciascuno di essi si sia obbligato a non far nulla ove non si ponga d'accordo cogli altri?

Questa sola per me sarebbe un' grandissima guarentigia per l'operato della Conferenza; poichè, secondo me, sarebbe una condizione che implicherebbe tutte le altre, per cui nulla di scongiurato, nulla di pericoloso potrebbe uscire dai consigli dell'Areopago di Costantinopoli, a cui è stata sottoposta la soluzione di così grandi conflitti.

Io domando quindi all'onorevole signor Ministro, se questa notizia è conforme ai fatti; se cioè vi sia stata qualcuna delle Potenze, la quale abbia fatta somigliante proposta, e se il nostro rappresentante vi abbia acconsentito.

Il signor Ministro mi risponderà solamente, se ciò crede conveniente, ma dichiaro al tempo stesso, e credo che per parte mia non potrei concludere altrimenti il mio discorso, che esprimendo piena fiducia nell'uomo che regge presentemente il Dicastero degli Affari Esteri del Regno d'Italia.

(Segni d'approvazione).

PRESIDENTE. Il Senatore Pantaleoni ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Mi duole non aver potuto assistere alla prima parte del discorso del mio onorevole amico, il Senatore Caracciolo, e perciò non posso portar giudizio d'altro che della seconda parte ove egli ha espresso delle idee nelle quali convengo pienamente.

Io sarò breve il più che mi sia possibile, ma nello stesso tempo stimo essenziale mettere in evidenza talune particolarità, che riguardano la posizione dell'Italia, tanto nella questione di Oriente, quanto ne' suoi rapporti nel concerto europeo.

Si ha un bel dire, o Signori, ma la geografia è quella che in gran parte detta la storia, e regola gli avvenimenti politici.

La posizione geografica dell'Italia, di fronte alla questione di Oriente, è specialissima, e nello stesso tempo duplice, come è duplice a mio avviso la questione orientale stessa.

Una parte della questione orientale riguarda il Continente, cioè, la Penisola dei Balcani, la Romelia, la Serbia, la Bosnia, l'Erzegovina e, se volete, potete unirvi anche la Grecia.

Questa è la parte di cui si trattò specialmente al Congresso di Berlino; ma vi ha un'altra parte che io chiamerò Mediterranea.

Ora, l'Italia è egualmente e potentemente impegnata in tutte e due queste parti, e se potessi aggiungere qualche cosa direi che è impegnata più ancora nella seconda che nella prima parte della questione orientale.

Questa duplice situazione, o piuttosto questo duplice tipo della questione orientale, rende più difficile la situazione di un uomo di Stato il quale debba più specialmente governare la politica estera dell'Italia in questa circostanza, come nei tempi passati, per le cose d'Oriente.

Che l'Italia sia veramente e grandemente impegnata in ambedue le parti della questione lo si può vedere da ciò che le Potenze, che sono specialmente interessate nella parte Balcanica e quelle che sono specialmente interessate nella parte Mediterranea, si diressero ambedue all'Italia allo sciogliersi della questione nel 1878 perchè nello aiuto dell'Italia contemplavano un potente elemento per la loro politica. Io accenno a due dispacci dei quali uno è stato, secondo me, citato men correttamente dall'onorevole mio amico Caracciolo.

Questi dispacci sono molto interessanti per quelli che hanno in passato studiato la que-

stione orientale. Il primo si riferiva al 7 marzo del 1878, quando era ancora Ministro degli Affari Esteri l'onorevole Depretis, e finchè per una crisi ministeriale salì al potere l'onorevole Cairoli verso il 15 o 20 del mese. Era l'Austria allora la quale si dirigeva all'Italia per venire con essa in concerto sulla politica che si avesse da seguire insieme per regolare le condizioni....

Senatore CARACCIÒLO DI BELLA. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore PANTALEONI... soprattutto in vista di un Congresso per la pace che si prevedeva vicina.

L'altro documento è quello che ci è stato citato dall'onorevole Senatore Caracciolo di Bella. Io ho detto che non parevami fosse stato citato correttamente perchè invece della data 1878, egli avrebbe citata quella del 1875, e forse fu un *lapsus linguae*. È precisamente il dispaccio del generale Menabrea col quale faceva comprendere, come l'Inghilterra desiderava che l'Italia s'intendesse con essa per le questioni del Mar Nero e del Mediterraneo; ma a questo dispaccio tennero dietro altre comunicazioni, che io pubblicai in un libercolo sulla politica italiana, or sono otto mesi, e dove espressi ed esprimo di nuovo la mia dispiacenza, perchè tanto al primo invito, quanto al secondo, non si tenesse bordone dall'Italia, per il che ci trovammo poi isolati al Congresso di Berlino, d'onde i nostri più vitali interessi ne vennero per conseguenza manomessi.

Cito soltanto questi fatti della passata politica, ma non intendo in alcun modo di fermarmi, perchè io avrò anche troppo a dire della politica attuale e delle difficoltà che ci presenta l'avvenire.

Non dirò neanche quali sieno le circostanze per le quali non si sia allora da noi atteso abbastanza all'indirizzo che prendeva la politica in Egitto, perchè non voglio ricordare memorie irritanti. È stato evidente infatti durante tutto il 1877 e il 1878, il tentativo costante, permanente fatto dalla Francia e dall'Inghilterra per escluderci dall'influenza in Egitto.

Se l'onorevole Depretis fosse presente, ricorderebbe i molteplici dispacci coi quali egli invano tentava che l'Italia entrasse in terzo nei Ministeri che si facevano allora dal Kedive

Ismail con degli elementi presi dall'estere nazioni e offerti dalle Potenze europee.

Noi ne fummo esclusi costantemente. E voi tutti ricorderete che la cosa andò tanto oltre, che il signor Waddington si espresse con l'onorevole ambasciatore nostro a Parigi in tali termini, che l'ambasciatore, una volta che furono pubblicati i dispacci, si credette obbligato a dare le dimissioni. E nondimeno si persisteva in Italia dal partito dominante a tenersi ostinatamente, per erronee simpatie politiche, legati alla Francia.

Fortunatamente gli affari della Tunisia vennero a tempo ad aprirci gli occhi e a fare conoscere a quelli che dirigevano la politica italiana, che la politica dell'isolamento, e sopra tutto la politica dell'alleanza francese, era la politica la più infausta che potesse allora adottare l'Italia. Io debbo qui indirizzare i miei elogi e i miei ringraziamenti all'onorevole Mancini, perchè è stato, se non l'ispiratore, ufficialmente l'autore di quel cambiamento od evoluzione che ha portato la nostra politica estera a cercare un saldo fondamento di appoggio nella potenza germanica, invece di tenerci legati strettamente alla Francia, o anco peggio a seguire una politica, la quale ci condannava poi all'isolamento o ad umiliazioni come quelle che ci sono state versate a piene mani nella questione di Tunisi.

L'alleanza nostra colla potenza germanica, credo che sia approvata da tutti coloro che conoscono la posizione nostra in Europa ed i veri interessi dell'Italia. Io almeno l'ho sempre sostenuta da più anni coi miei voti e ne rendo grazie all'onorevole Mancini che ne è stato più particolarmente il fautore.

Quest'evoluzione, però, che ci ha accostati alle Potenze germanica ed austriaca ci ha messi in una posizione ben più difficile per quello che riguarda la politica nostra mediterranea.

Noi compariamo per cotesta quistione, fra i nostri alleati, in prima linea, perchè siamo i più interessati tanto per la quantità degli elementi che ha la nostra colonia in Egitto, la quale è molto più importante di quelle dell'Austria e della Germania, quanto perchè l'Italia, essendo collocata fra due mari, oltre ad essere potenza continentale, è, quasi anco più, potenza marittima.

Io mi felicito che oggi siamo perfettamente

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1882

d'accordo ed anco per questa parte particolarmente uniti con tre delle grandi Potenze che ci sono più specialmente amiche, e convengo con ciò che ha detto a questo riguardo l'onorevole Senatore Caracciolo.

Anch'io credo che la vera, la grande politica che il nostro Ministro degli Esteri dovrà tenere, è quella di persistere nell'alleanza che attualmente abbiamo colle tre Potenze, ma nello stesso tempo mi auguro che farà di tutto per potere associarvi e tenervi strette le due altre Potenze che in realtà o apparentemente se ne erano separate, poichè da ciò dipenderà l'assicurare la pace che per noi è sì necessaria.

La separazione infatti di queste due potenze dal concerto europeo ha prodotto delle gravi conseguenze in Egitto.

Colla maggiore brevità possibile e altresì colla più grande chiarezza, io credo indispensabile parlarvi di queste conseguenze, che per me costituiscono forse il più grave elemento della nostra situazione ed il più grave elemento della questione egiziana.

L'occupazione di Tunisi fatta dalla Francia ha ridestato per necessità in tutto il mondo mussulmano un'irritazione, un risveglio di passione nazionale, che ha messo in completa opposizione l'elemento mussulmano coll'elemento cristiano - l'elemento africano, l'elemento arabo, l'elemento egiziano e se volete anche il turco, in opposizione, io diceva, con tutto l'elemento europeo.

Fu, secondo me, una delle più sciagurate ispirazioni quella della Francia quando andò a Tunisi.

Io confesso, che se non fosse indiscrezione sconveniente per qualsiasi uomo politico il rilevare le corrispondenze particolari, potrei far vedere quella che tenni allora con chi aveva la somma delle cose dell'estero in Francia, prevedendo e predicando tutti quei mali i quali sono ora caduti sopra la politica francese, e sopra l'Europa che vi è stata mischiata. È un fatto, che la religione mussulmana, la quale ha perduto immensamente in Europa, ha guadagnato invece da lungo tempo in Africa. È questa la osservazione di tutti quelli che sono bene istruiti delle cose del mondo; e tutti confessano la realtà di questo fatto.

Io vi diceva che in conseguenza di quella spedizione nell'Africa è l'Europa che rappre-

senta adesso l'elemento ostile o creduto tale dal partito nazionale. Tacerò dei modi coi quali l'occupazione violenta di Tunisi fu condotta, delle stragi che ne sono seguite, perchè non voglio dire cose che possano offendere una Potenza per la quale abbiamo tanta simpatia come è per la Francia; come non voglio dire dei disordini militari, i quali hanno forse anche eccitato più l'ira dell'elemento arabo e mussulmano; ma è indubitabile che vi è un odio grande, profondo che si è destato in tutto questo elemento contro la Francia e contro l'Inghilterra che pareva avesse tenuto il sacco nella questione tunisina alla Francia.

Questo sentimento fu molto esagerato dagli eventi che si sono in seguito sviluppati; però è indubitato che anco prima del momento attuale in Egitto la posizione straordinaria che si era presa dai creditori non poteva non avere delle conseguenze sinistre, ed avea preparato il terreno a quest'odio. E qui permettetemi di parlare francamente.

Io non comprendo come in Europa si possa tollerare uno scandalo come quello al quale noi (non parlo di noi Italiani) vorremmo quasi tener bordone.

Havvi una schiera di avventurieri affaristi che si gettano sopra un paese che si dice barbaro, incivile - e fino a un certo segno il sarà - per dissanguarlo!

A questo paese si offrono pomposamente i vantaggi della civiltà e questi ammetterò che in parte siano stati impartiti; ma nello stesso tempo si commettono abusi, furti, si malmena in ogni modo la finanza di questa sciagurata popolazione, e poi si arriva al giorno in cui dei creditori particolari, degli usurai, degli affaristi malfamati vengono a ripetere i loro crediti, veri o pretesi, sotto gli auspici dei rispettivi Governi che se ne rendono solidali.

Ora, permettetemi che io vi dica che questa è una politica nuova, una politica disonorante per l'Europa; è una politica immorale. Quasi tutti gli Stati europei hanno fallito ai loro impegni pecuniari. L'Austria tre volte è venuta meno agli obblighi assunti; forse che è venuto mai in mente all'Europa di intervenire per obbligarla ai pagamenti? La Spagna non ha pagato il suo debito; ebbene, a che cosa si è ridotta l'azione dell'Europa a questo riguardo contro la Spagna? A toglierle che fosse più oltre por-

tato il suo consolidamento nel listino della borsa, e quando la Spagna ha offerto un certo compenso ai creditori, come recentemente si è verificato il caso, ha ottenuto che il suo consolidato sia rimesso di nuovo nel listino del commercio, come ogni altro valore.

Io domando, o Signori, cosa avrebbe detto l'Inghilterra al tempo di re Edoardo quando fallì ai suoi impegni verso la casa Peruzzi di Firenze, se avesse l'Italia, o Firenze, dichiarato di volere impadronirsi dello Scacchiere dell'Inghilterra? Ebbene, è tale la posizione che si è fatta a questi creditori in Egitto. I Governi sono venuti essi come rappresentanti dei creditori ed hanno imposto all'Egitto delle condizioni che sono assolutamente incompatibili. Su queste condizioni mi riservo di parlare in seguito, quindi mi limito solo per ora ad accennarle.

Qual'è stata la conseguenza di questa esosa condizione di cose?

L'elemento nazionale ha cominciato a rivoltarsi a questi eccessi; e da prima si è cercato con altri mezzi di conseguire l'intento, e poi si è finito con una sommossa militare.

L'onorevole Ministro Mancini nell'altro ramo del Parlamento, se il suo discorso è stato bene riprodotto, avrebbe fortemente stigmatizzato questi movimenti militari: e confesso che in tutta Europa non vi può essere mai un'altra opinione, e ciò a tenore del modo come sono organizzate le militari forze, e del modo come si tengono gli eserciti tra le nazioni civili.

I pronunziamenti militari sono violenti abusi in ogni luogo dove vi è libertà e ordinamento civile. Ma dopo di avere così recisamente stigmatizzato questi movimenti, mi permetta l'onorevole signor Ministro di considerare che nell'Oriente i movimenti militari hanno tutt'altra apparenza e tutt'altra importanza di quella che si attribuisce loro da noi.

La Dinastia che domina in Egitto, a qual ragione deve il regnare in quel paese? Lo deve alla grande rivolta militare fatta da quel grand'uomo che fu Mehemet-Ali. Prima di questo vi erano i Mamalucchi. È sempre la forza, e la forza materiale quella che rappresenta la nazione in Oriente, ove l'elemento civile e militare si confondono. Mehemet-Ali scannò tutti i Mamalucchi.

Più tardi seppe organizzarsi un esercito; e

con quell'eroe che fu Ibrahim-Pascià si sarebbe forse impadronito anche di Constantinopoli, se non fosse stato per l'intervento al quale accennava l'on. mio amico Caracciolo Di Bella nel 1840, quando la Francia si trovò isolata innanzi alle altre quattro potenze europee. Di qui venne il nuovo ordinamento il quale esiste ancora in Egitto.

Io stesso ho molto temuto quando ho visto la forza militare immischiarsi negli affari civili d'Egitto.

Ma, Signori, bisogna studiare bene i fatti, e dai fatti solamente giudicare quello che valga questo elemento in Egitto. Mi sono domandato coscienziosamente: è desso un vero elemento di forza, oppure è un elemento di disordine questo che è comparso con la sommossa dei tre colonnelli, Araby-bey, Abdalah, Zoubal (se ne ricordo bene il nome)?

Ho motivo di credere che io possa essere molto meglio informato - perdonate in ciò la mia presunzione - ma io ho dei motivi quasi personali per conoscere quale sia il vero stato delle cose in Egitto. Senonchè io farò astrazione perfino da queste informazioni, e non mi riferirò che a citazioni prese da pubblicazioni autorevoli, a citazioni desunte o dagli eventi, o dai dispacci diplomatici.

Ebbene, questa rivolta militare dei tre colonnelli come finì? È finita così, che Araby-bey è stato assunto al Ministero della Guerra, poi è stato riconosciuto dal Kedive, quindi è diventato pascià e presidente del Consiglio dei Ministri.

Ma vi ha altra cosa molto più significativa. Sono stati chiamati a riunirsi in Egitto i notabili. Voi tutti sapete che i notabili furono in prima chiamati da Ismail, quando si trovava stretto dal dissesto finanziario, per averne l'appoggio, che ognora dà al credito un'assemblea e poscia non furono mai più riuniti. Essi formavano in Egitto come una Costituente, simile a quella di Francia al tempo di Luigi XVI.

Dopo l'intervento dei Ministri francese ed inglese che coll'amministrazione Nubar entrarono nel Governo, i notabili, vel dicéa, non furono più ricercati; ma ora sopra invito prima dei militari ed a richiesta poi del Kedive stesso, questa specie di Costituente nazionale adunatasi si è mostrata favorevole al movimento, il quale perdendo così intieramente il carattere primitivo

di movimento militare, ha assunto quello di movimento nazionale e civile.

Guardate bene, che questo movimento è sostenuto validamente in Egitto da tutto il clero di quel paese; e badate che il clero in quel paese è, si può dire, quasi la nazione, come è in tutti i paesi, ove il clero esce e rientra nel seno della nazione, meno però i cattolici dove c'è una separazione dei poteri fra Chiesa e Stato che ne costituisce la essenza. E badate ancora che i Sceicchi sono venuti in soccorso con denaro.

Ora, in genere, non è il difetto degli uomini di tutti i cleri del mondo, di essere molto larghi del loro per qualsiasi cosa che non ecciti fortemente l'entusiasmo religioso.

Questo movimento dunque è rappresentato dall'elemento religioso del paese: è rappresentato dall'assemblea dei notabili; è stato accettato dal Kedive.

L'esercito nazionale l'appoggia.

I beduini si sono dichiarati unanimi a sostenerlo e pronti a marciare qualora fosse necessario anco in Egitto.

L'esercito ed il paese hanno obbedito, ed obbediscono ancora a questo movimento ed a chi lo rappresenta.

Io vi domando, se questo non è un movimento nazionale, quale allora chiamerete voi movimento nazionale al mondo?

E tale movimento, o Signori, è stato esso ordinato?

Fino al 9 o 10 di questo mese era ammirabile ancora come colla rivoluzione si fosse mantenuto perfettamente l'ordine pubblico e tanta temperanza si fosse rivelata in gente, la quale, per certo, non è nè molto istruita, nè molto avanzata nelle vie della civiltà, e presso la quale pure esistono passioni violenti, come sogliono essere quelle che comporta il clima tropicale dell'Egitto.

Io ho detto che non volevo stare alle mie relazioni personali. Ebbene, vi dirò adunque che in Egitto trovavasi allora un uomo di molta importanza, il quale io credo sia da molti conosciuto in Italia, perchè è stato sempre uno dei più caldi amici che l'Italia abbia avuto nel Parlamento Inglese. Ebbene Sir William Gregory, che conosce perfettamente l'Oriente, che parla l'arabo, ha scritte parecchie lettere al

Times protestando in favore e difendendo il movimento e l'Amministrazione di Araby-Bey.

Il signor Blount, il quale è un uomo d'affari e quindi estraneo ai fanatismi politici, ha scritto lettere molto forti sostenendo la necessità di dare appoggio ad un Governo e ad un potere, che ha in sè tutti gli elementi dell'ordine.

Il signor Di Lesseps che se non sarà un grande uomo politico, certo conosce meglio di quanti siano in Europa le condizioni dell'Egitto medesimo, si è fortemente dichiarato per il movimento nazionale e predica il rispetto di questo movimento, ed incita a metterlo d'accordo, fin dove sia possibile, colle necessità europee.

Oltre ai nomi che ho citati, vi citerò anche quello del rappresentante inglese Sir Edward Malet che molti di noi hanno conosciuto alla Legazione Britannica di Roma per uomo distintissimo, quantunque non sia quel Sir Lewis Malet, il grande liberò scambista ed il grande conoscitore di statistiche. Ebbene, questo signore nell'11 gennaio di quest'anno faceva presente al Lord Granville in un suo dispaccio che si trattava di un movimento che era sostenuto dai notabili del Regno, e che il movimento stabiliva di rispettare tutti i crediti e i diritti dei terzi, e che quindi a lui non pareva si potesse mai onestamente intervenire, o che almeno si dovesse aspettare che vi fossero degli abusi che il giustificassero; ma che non si potesse fare quello che non è stato fatto mai in nessun luogo e che nessuna legge internazionale approverebbe. Ora, Sir Edward Malet era quello che rappresentava gl'interessi Inglesi come agente e console generale in Egitto.

Non so se in conseguenza di questa opinione sia stato surrogato; si dice lo sia stato per malattia, ma ognuno sa che le malattie dei diplomatici sono per lo più malattie di comodo per servire alle viste politiche.

Ad ogni modo io non posso che applaudire all'uomo che è stato mandato, perchè è un mio amico intrinseco, il signor Cartwright, ed io sono sicuro, perchè conosco i sentimenti liberali non meno che i talenti del signor Cartwright, che non tradirà certamente la fiducia del Governo inglese.

Prima però di tutto questo vi è un'opera la quale è comparsa quest'anno, intitolata: *L'Égypte et l'Europe par un ancien juge mixte*.

È curioso il titolo, ma trattavasi di un giu-

dice dei tribunali misti istituiti per concerto europeo in Egitto.

Io non tradirò il nome dell'autore, il quale si occulta sotto il pseudonimo Boutros, perchè può farsi conoscere da sè, se il vorrà. Io però, se pure non lo conoscete, vi pregherei tutti a voler leggere il libro che ha scritto il signor Boutros e vedrete quali e quanti sono stati i maltrattamenti e i danni recati dall'intervento degli Europei alla finanza ed all'Egitto, e quanta ragione abbiano questi disgraziati cinque milioni di abitanti, per non essere trattati con leggi inumane, ma invece con le leggi internazionali da noi tutti rispettate.

Io noterò un'altra circostanza. Ci sono degli articoli nei giornali contro la politica di Araby-Bey e contro la politica attuale.

Ricordatevi peraltro che nove decimi dei giornali in tutti i paesi d'Europa rappresentano gli uomini d'affari i quali hanno al loro soldo un giornale, perchè il solo mezzo per dare la pubblicità delle intraprese e per fare, permettami la parola volgare, per far quattrini. Quindi non vi fidate molto dei rapporti dei giornali anche delle corrispondenze che vengono dall'Egitto, giacchè io potrei citare articoli che sono stati pagati, e direi anco da chi sono stati pagati. Ma notate bene un'osservazione. Fra tutte queste corrispondenze contro il movimento attuale, havvene forse una sola che abbia mai accusato Araby-Bey o Araby-Pascia di avere usurpato una sola lira, un solo scellino?

Egli è un uomo che vive in una delle case le più miserabili del Cairo, aperta a tutti, senza domestici, senza nulla. Egli non è uomo di grandi studi ma ha naturale intelligenza; lo credo molto inferiore alla posizione che ora occupa; è certo però che ha rappresentato, e rappresenta la probità, la generosità con ardente e sincero patriottismo e molto da lontano rappresenta quasi una specie di Garibaldi in Egitto.

Egli ha mostrato un'immensa fermezza, ha mostrato che sa tenere l'esercito, e vi confesso che sarebbe un errore se noi volessimo andargli contro, con ciò mostrandoci ostili alla nazione egiziana.

Non voglio dilungarmi, mostrandovi le statistiche che rappresentano in gran parte l'elemento mussulmano, e le nazionalità che il pro-

fessano, ma posso garantirvi che i 500,000 cofti, che sono cristiani, anch'essi sono tutti col movimento nazionale. Ma vi è qualcosa di meglio.

La Turchia si credeva ostile; avete veduto Derwisch pascià andar invece d'accordo con quest'elemento militare ed anzi promuoverlo e metter la pace, fin dove almeno lo si può, in Egitto, accordando il Sultano una distinzione onorifica personale ad Araby pascià.

L'elemento turco è uno degli elementi che esige una particolare considerazione e che fu infatti particolarmente preso di mira dall'Italia nella quistione egiziana. Imperocchè, se sono ben informato dell'andamento delle cose nostre, l'opinione costante dell'Italia in questa quistione (e sarebbe stata, secondo me, la retta, la vera) consistè specialmente in questi quattro capi:

« 1. Che la questione egiziana è di competenza europea e non di una o due potenze che se ne usurpassero la privativa o il privilegio;

« 2. Che finora nessuna ragione o pericolo vi fosse per giustificare un intervento europeo e specialmente un intervento armato ».

Questa opinione, ben inteso, fu espressa avanti il 10 giugno. Parlerò poi dei fatti avvenuti in quell'epoca.

« 3. Che in caso di necessità d'intervento si dovesse anzitutto aver ricorso all'elemento turco che ha supremazia in Egitto ».

E ciò fa l'elogio precisamente delle vedute dell'Italia, la quale riconosce che ogni intervento europeo non farebbe che crescere la passione religiosa e nazionale, la passione mussulmana e trarre le nostre colonie ad una rovina totale.

« 4. E che unica ragione dell'intervento armato europeo dovesse esser una di queste due ragioni; primo: l'urgenza d'un pericolo imminente che obbligasse a salvare i nazionali, e a questo si è preparato il nostro Ministro degli Affari Esteri quando ha mandato la *Castelfidardo* in Alessandria, che già si teneva per ciò pronta a Porto Saïd; secondo: il caso in cui nella Conferenza europea si stabilisse un intervento armato ».

Io quindi non posso che fare elogio alla politica finora tenuta dal nostro Ministro degli Affari Esteri, l'onorevole Mancini, se questi

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1882

sono - come ritengo - i canoni che hanno regolato la di lui condotta negli affari egiziani.

Ed ora passo ad altro. Io ho parlato dell'elemento nazionale egiziano; io vi ho parlato dell'elemento turco, che con quello va d'accordo; ma vi è un altro elemento, l'elemento europeo, da studiarsi come principalissimo nella questione che trattiamo.

Qui disgraziatamente - e ve lo ha detto il mio amico onorevole Caracciolo di Bella - bisogna dire, fu grande sventura che questo elemento si sia diviso in due; e la Francia ha creduto di potere spingere più oltre le cose, adoprando a trascinare con sé in quella via l'Inghilterra.

Permettetemi di dimostrarvi quanto risulta dai dispacci e telegrammi inglesi, francesi e nostrani — per quanto ai nostri non abbiamo che degli antichi — la posizione vera in cui si era messo l'elemento europeo nella questione di Egitto.

Dopo la questione di Tunisi, pareva poco ragionevole l'immaginare che la Francia avesse ancora potuto pensare ad estendere la sua azione sull'Egitto; essa che aveva sulle braccia non solamente i tre milioni di Mussulmani nell'Algeria, ma ne aveva un milione e mezzo o due milioni della Tunisia, ed aveva per soprassello a contare tutto l'elemento latente inimico della Tripolitania. Pareva quindi impossibile l'andare nuovamente in Egitto a cercarsene anche un altro più numeroso e forte, e che la Francia ad un tratto e senza necessità andasse a trarsi addosso una guerra con tutta la popolazione mussulmana dell'Africa, alla quale verrebbe per certo in aiuto la Turchia.

E frattanto il Ministero Gambetta (è evidente dai dispacci) mirava all'occupazione dell'Egitto, e presso a poco collo stesso sistema che io più sopra ho indicato, e che ho stigmatizzato come il più immorale e vergognoso. Cioè prima fornire denari, rendersi creditori taluni Francesi dell'Egitto, rovinare con le usure la finanza, e pretendere allora che il Governo debba garantire l'interesse dei creditori, e per garanzia s'impadronisca della finanza egiziana, finchè poi s'impadronisca della cosa pubblica. Pare singolare che l'Inghilterra l'abbia seguita in questo movimento, che a nulla meno tendeva che ad impadronirsi colla forza dell'Egitto. Senonchè, per chi ha tenuto d'occhio la politica

inglese, quale essa si rileva dai dispacci, lo scopo vero del Governo inglese fu ben altro.

L'Inghilterra si è unita alla Francia per provvedere a che la Francia non si gittasse, lasciata sola, in qualche avventata impresa da compromettere la pace d'Europa. Si prenda il dispaccio nel quale Lord Granville dice che si unisce in questa azione uniforme colla Francia per presentare una nota comune al Kedive, ma che la previene, che lo fa con l'intesa che non si vada mai ad esercitare alcuna azione; perchè, quando si trattasse di azione, l'Inghilterra non vi sarebbe disposta. Poi, in altra conversazione, dice Lord Granville che veramente quella nota uniforme egli l'ha sempre ritenuta come una nota, come una dichiarazione *platonica*; tanto poco l'Inghilterra aveva intenzione di seguire questo movimento d'intervento militare.

Possiamo dunque esser sicuri che l'Inghilterra non parteciperà mai ad una politica insana come sarebbe quella di mettere sossopra tutto l'ordinamento dell'Egitto, e soprattutto d'intervenire essa stessa, sia sola sia con altra potenza, per poi incaricarsi del Governo dell'Egitto.

Venuto Freycinet al potere, la stessa Francia rinnegò l'insana politica del Gambetta e adottando una politica molto più savia cercò di uscire da questa posizione con la proposta della Conferenza.

Io non entrerò nei rapporti della Conferenza.

La Conferenza è stata soprattutto resa indispensabile dalle stragi di Alessandria seguite nella notte del 9 o del 10 corrente.

Anche allora avendo là l'Inghilterra la sua flotta e potendo mettere le truppe a terra, l'ammiraglio Seymour non ha voluto mai farlo, benchè ne avesse l'autorizzazione, perchè egli sentiva purtroppo che questo fatto sarebbe stato causa della strage immediata di tutti gli Europei. A tale catastrofe ci avrebbe condotto la insana politica del Gambetta.

I dolorosi fatti di Alessandria hanno reso la posizione molto più pericolosa e più difficile tanto per l'irritazione a cui diedero luogo, quanto per la questione finanziaria che è molto grave per l'Egitto.

E qui permettetemi che ne dia un cenno, affinchè possiate vedere quale sia veramente la posizione dell'Egitto, e perchè l'onorevole Ministro, che ne sarà già illuminato, provveda

a che le nuove disposizioni che si prenderanno possano essere in corrispondenza colla possibile potenza della finanza egiziana.

Quando il controllo è stato istituito, si è esatta giustamente la sorte di tutti i debiti egiziani, e ciò sotto i due titoli di crediti privilegiati e di crediti unificati, l'uno al 5 e l'altro al 4 0/0. Ma si è unito anche l'ammortamento per cui ci vorranno parecchi anni, che non saprei precisare, prima che il credito degli Europei in Egitto sia estinto, e per ciò prima che questo sia liberato dalla pesante schiavitù dell'estero controllo. Inoltre pensate bene che ciò rappresenta 53 0/0 di tutta la risorsa di un paese che è sopratassato al di là del possibile. Ora non resta per i servizi ordinari che un 47 0/0, cifra talmente minima che toglie a questo paese la possibilità di qualunque progresso e di qualunque incivilimento.

Io mi domando se un creditore ha il diritto di ridurre un popolo suo debitore al fallimento od alla rovina, od all'anarchia, perchè è ben naturale che si finirà poi con la miseria e l'anarchia quando non si ha mezzi per bastare alle necessarie spese della vita civile misurata anco alla stregua del popolo egiziano.

Bisogna dunque che si prenda bene in considerazione questa contingenza nel far ragione di un futuro assettamento.

Vi è un altro elemento interessantissimo da considerarsi ed è quello che avete potuto sentire definito dal mio amico Senatore Caracciolo di Bella, cioè il canale di Suez.

Io non ripeterò che il canale di Suez, quantunque appartenga all'Egitto, non passa che pel deserto arabico e laghi salati, e benchè dell'Egitto, non ha fatto che portare la miseria in quel paese.

E badate bene che il canale è costato molto all'Egitto, è costato 10 milioni di lire sterline, vale a dire 250 milioni circa di lire nostre, e ciò nullameno gli ha levato tutti i prodotti che pot' avere ed avea prima del passaggio della valigia, passeggeri e merci delle Indie per la via di terra.

Devo però ricordare due fatti che non sono stati notati dall'onorevole Senatore Caracciolo: uno che l'Egitto ha il diritto al 15 per cento sugli introiti che superano le spese, e più il 5 per cento degli azionisti.

Ora, il prodotto lordo del canale di Suez,

sale a circa 54 milioni ed il netto a quasi 30 milioni, per cui l'Egitto ha già un capitale di un 50 milioni e mezzo di reddito dal canale.

L'altro, il quale però varrà per i figli dei figli degli sciagurati attuali Egiziani, sta in ciò che nel 1965 il canale di Suez ricadrà in mano dell'Egitto, e questo allora sarà un capitale grandissimo, giacchè rappresenterà certamente per il suo prodotto forse un due miliardi di capitale ossia almeno un cento milioni di rendita od anco molto più.

Se io vi ho citato questi particolari si è perchè già da qualche tempo mi molina questa idea per il capo, idea che io considero come cosa possibile ad effettuarsi e che metterebbe le condizioni dell'Europa e dell'Egitto in posizione molto vantaggiosa dal lato finanziario ed anco politico.

Il vero interesse che l'Europa trae dal canale di Suez, è la sua comunicazione facile con le Indie, la Cina, Giava e l'Australia. Convegno anch'io interamente sul principio già espostovi dal precedente oratore quando vi ha detto che sarebbe molto erroneo immaginare che il canale non debba appartenere a tutte le nazioni europee.

Anch'io credo che ad onta che l'Inghilterra abbia circa gli 8/10 del movimento e del vantaggio che ne viene dal passaggio del canale, non possa perciò pretendere di aver l'esclusività del diritto del canale, che deve essere considerata come pertinenza e questione europea. Ma io mi sono domandato: perchè non si potrebbe redimere questa striscia di territorio, nella quale è collocato il canale di Suez, dall'Egitto che ne ha la riversibilità, e ciò a spese degli utenti, come si fece pel passaggio del Sund, e il prezzo ricavato destinarlo ad estinguere o la metà o i 2/3 del debito egiziano?

Ciò soddisfarebbe intieramente tutte le pretese dei creditori e lascerebbe poi all'Egitto la possibilità di poter rinascere e rifiorire nelle sue finanze e ritornare quello che è stato per tanto tempo, uno dei più ricchi paesi del mondo, e disinteresserebbe in gran parte l'Europa dalle sorti dell'Egitto.

Questa naturalmente non è proposta che io possa fare, ma se l'onorevole Ministro degli Esteri la ravvisasse utile, io mi troverei in grado di potergli fornire tutti i particolari corroborati anche da cifre, dai quali potrà scor-

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1882

gere come sia basata sopra un fondamento vero al punto di vista economico.

È una proposta che potrebbe esser tema di discussione anche per le altre Potenze molto più interessate di noi.

È vero che quando l'Egitto ritornerà ad una posizione regolare, si avranno disgraziatamente anche altri debiti, giacchè le rivoluzioni portano sempre consumo di capitali. Vi saranno pure delle indennità, giacchè nel prendere la difesa dell'elemento nazionale d'Egitto sono ben lontano dal credere che l'Europa si debba disinteressare, e soprattutto debba disinteressarsi l'Italia nel mantenere e difendere i diritti dei suoi nazionali; e con ciò voglio accennare a quelle indennità a cui essi abbiano diritto per la rivendicazione delle loro proprietà o per le uccisioni o ferimenti che fossero avvenuti.

Poi vi sarà il regolamento che l'on. Senatore Caracciolo di Bella diceva delle capitolazioni, e che io dirò piuttosto di quello che era stato surrogato alle capitolazioni.

Non entrerò in questa materia, perchè ciò mi porterebbe lontano dal mio scopo, e perchè costituisce un elemento tanto difficile, che fin da ora benedirei chi potesse venire su ciò ad una soluzione veramente pratica ed accettabile da tutte le parti.

Anch'io sostengo il sistema che adesso è stato adottato dei Tribunali misti per gli Europei; ma vi ha qualche cosa di molto anomalo a sottoporre indigeni a leggi e tribunali dei quali ignorano perfino la lingua. Finirò il mio discorso con un omaggio ai poveri nostri nazionali, contro ai quali si 'è tanto gridato per delitti perpetrati dalla più bassa classe che abbiamo in Egitto, e che certo non è la più morale. Ma, non è men vero che tutti coloro i quali sono impiegati in Egitto e posti in posizione piuttosto rilevante, sono uno specchio di probità, ed uno specchio d'intelligenza. L'Amici ha pubblicato una statistica sull'Egitto e del personale che vi abbiamo, che molti paesi ci potrebbero davvero invidiare. Il Baravelli è un modello di abilità e di probità; e, se non fosse per la sua modestia, potrebbe avere ben'altra posizione in quel paese. Potrei citare il De Vecchi e molti altri i quali sono particolarmente rispettati. I giudici che abbiamo in quei Tribunali misti, il Giaccona, il Bernardi Casimiro, l'Arà, Moriundo, non solo amministrano

molto saviamente la giustizia, ma tengono alto l'onore del nome italiano in Egitto.

Con questo io conchiudo, domandando all'onorevole Ministro, se le idee che io ho avuto l'onore di esporre, siano quelle veramente che abbiano ispirato la sua politica, e se siano quelle le quali egli intenda seguire in avvenire nell'indirizzo nostro sulla questione egiziana.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Io debbo dare una giustificazione al mio onorevole amico Pantaleoni. Io non ho citato che un solo dispaccio, ed è quello del 1878 cui ha anche accennato egli stesso e col quale il nostro ambasciatore Menabrea c'invitava a prendere parte agli accordi riguardanti gl'interessi marittimi del Mediterraneo. Noi non tenemmo quell'invito, e secondo me fu un errore; ed allora non era nè Presidente del Consiglio, nè Ministro degli Affari Esteri l'onorevole Depretis.

Ho poi citato un altro fatto che credo sia avvenuto nel 1875, quando cioè il Governo italiano ricevette l'invito di associarsi al riconoscimento che fecero alcune Potenze, tra le quali l'Inghilterra, di un firmano emanato alcun tempo prima dalla Porta, con cui rivendicava la sua sovranità sulla Reggenza di Tunisi.

A questo invito il Governo italiano non acconsentì, e ce ne venne poi fatto rimprovero quando più tardi esso tentò di condurre la risoluzione della questione tunisina a Costantinopoli. In allora ci fu risposto dal Governo inglese, che noi non potevamo fare tal proposta perchè prima non avevamo voluto associarci alla rivendicazione fatta dalla Porta Ottomana, nè seguire l'Inghilterra nella sua azione.

Il tentativo da noi fatto di trasportare a Costantinopoli i negoziati della questione di Tunisi, sarebbe forse riuscito, se tutte le Potenze avessero riconosciuto l'alta sovranità della Porta sulla Reggenza di Tunisi.

Questo non appare da nessun dispaccio che io abbia citato, ma non è dubbio che sia avvenuto; io ne trassi la notizia da documenti che ho letti specialmente del rifiuto che ricevevamo più tardi dal Governo inglese.

Ecco tutto quello che io aveva a dire.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Signori Senatori. Rispondendo agli onorevoli Senatori Caracciolo Di Bella e Pantaleoni, la mia prima parola, ne sento il dovere, è un ringraziamento alle esplicite manifestazioni che entrambi fecero della loro approvazione e fiducia nel presente indirizzo della politica estera del Governo italiano.

Ma un'Assemblea di saggi e prudenti legislatori, come quella innanzi a cui ho l'onore di parlare, sentirebbe vacillare la sua fiducia in un Ministro degli Affari Esteri, il quale non si mostrasse compreso dell'alta convenienza di usare la massima discrezione e riserva nel parlare della questione egiziana, in un momento in cui l'Europa intiera si trova riunita a conferenza per istudiarla e risolverla.

Io dunque sono dolente di non poter seguire entrambi gli onorevoli Senatori nelle loro escursioni sui campi della politica orientale, nè rettificare alcuni loro ricordi retrospettivi, nè associarmi o contraddire a previsioni e giudizi che essi hanno creduto di esprimere intorno ad un argomento così geloso ed arduo, e, come suol dirsi, palpitante di attualità. Ogni mia parola avrebbe l'inconveniente gravissimo o di potere essere interpretata come un conato ad esercitare indebita influenza sulle deliberazioni della Conferenza, che io desidero pienamente libere, o peggio ancora di poter divenire causa di difficoltà e di turbamento in un'opera di concordia e di pace.

Niuno dei due onorevoli preopinanti mi ha propriamente interrogato sopra lo stato materiale di fatto dell'ordine pubblico e della sicurezza in Egitto, che interessa direttamente la incolumità delle colonie europee, e perciò di migliaia di nostri connazionali che colà si trovano.

È difficile infatti portare un giudizio esatto fra due estreme ed opposte maniere di considerare la situazione, tra l'ottimismo sistematico di alcuni uomini politici della Porta, per cui le semplici proteste e promesse di alcuni capi militari sembrano equivalenti a garanzie sicure ed indiscutibili per l'avvenire del ristabilimento di uno stato normale e durevole sulle sponde del Nilo, e il sentimento delle popolazioni, le quali si mostrano dominate da un panico invincibile, specialmente dopo i

terribili avvenimenti ed i massacri selvaggi che insanguinarono le vie di Alessandria nel giorno 11 di questo mese.

Una fuga generale di Europei si è veduta dall'Egitto, quantunque vi sia esagerazione nel numero di coloro che si dicono partiti; ma è indubitato che quasi tutti desidererebbero di abbandonare quel paese; ed i nostri concittadini stessi, a cui abbiamo dovuto fornire largamente i mezzi di salvezza, hanno cercato, e tuttora cercano di allontanarsi da permanente minaccia di estremi pericoli. Pur troppo è da temere che da ciò deriveranno benanche funeste conseguenze economiche, poichè si può dire che la vita industriale in Egitto è paralizzata, quasi soppressa; onde ne verrà minor prodotto e riscossione delle imposte, ed insufficienza di mezzi all'amministrazione egiziana per pagare la sua armata, i creditori stranieri, e per adempiere agli altri suoi doveri.

In mezzo a queste discordi opinioni, io mi arresto ad un fatto: dico che un paese si trova in condizioni anormali, quando la fiducia non esiste nella efficacia dell'azione del Governo, e la fiducia non s'impone, nè si comanda.

Ora sta in fatto che non solo gli Europei, ma anche una parte dell'elemento indigeno, è in preda al terrore, guarda con inquietezza l'avvenire, non ha fiducia; dunque esiste ancora una condizione incerta, mal garantita, poco rassicurante.

Il nostro dovere è di vegliare attentamente acciò non si rinnovino disordini ed eccidî come quelli di Alessandria, che hanno inorridito l'Europa, riservandoci a tempi quieti l'esercizio di quei reclami per le patite offese, ai quali accennavano gli oratori che mi hanno interrogato, dopo che l'ordine e la calma saranno in Egitto stabilmente ripristinati.

Intanto la Conferenza è riunita. Io, Signori, mi guarderò bene dal parlarvi de' suoi lavori; solamente mi è lecito di annunziare due sue deliberazioni, perchè hanno già ricevuto pubblicità, e perchè esse sono pegni di pace e di sicurezza per tutti coloro che sono agitati dal timore di sanguinose catastrofi, di pericoli di guerra, di dissensi fatali tra le principali potenze di Europa.

Per la prima di queste deliberazioni tutti i plenipotenziari, debitamente autorizzati dai loro Governi, sottoscrissero nell'iniziare la Conferenza un protocollo comune, che fu chiamato

di « disinteresse », in cui ciascuna Potenza ha assunto l'impegno che non avrebbe cercato nella discussione e nella soluzione della questione egiziana nè di metter piede in Egitto con qualsiasi acquisto territoriale, nè di ottenere la concessione di una posizione privilegiata ad esclusione delle altre, e nè anche di ottenere per sè, o per i propri cittadini, speciali vantaggi commerciali che non fossero comuni a tutte le altre nazioni di Europa.

Voi vedete quale preziosa garanzia di concordia e di buona volontà derivi da una dichiarazione così franca e leale, che onora i nostri tempi ed onora l'Europa.

Cominciati i lavori della Conferenza, nella sua terza adunanza, fu concordata una seconda deliberazione non meno importante.

I preparativi militari che alcuni Governi facevano, e che potevano interpretarsi come minaccia di un'azione militare immediata ed isolata, fecero considerare quale impressione avrebbe prodotto su coloro che si trovano raccolti intorno alla tavola verde della Conferenza, e pe' Governi di cui sono mandatari, se un bel giorno si fosse appreso che una od un'altra potenza avesse operato in Egitto uno sbarco od un'occupazione armata con un'azione isolata, senza l'accordo e l'adesione delle altre Potenze partecipanti alla Conferenza medesima. Quindi, sopra una proposta del rappresentante italiano, si dichiarò a nome di tutti i Governi rappresentati nella Conferenza, che fino a quando durassero le sue riunioni, nessuna Potenza avrebbe intrapresa un'azione militare isolata in Egitto, senza il consentimento e l'adesione delle altre. Tale proposta fu accettata con questa sola e naturale limitazione, che cioè s'intendesse eccettuato un caso di evidente forza maggiore, quale sarebbe, per esempio, il rinnovamento di sanguinosi massacri come quello del giorno 11, attesa la necessità ed il dovere indeclinabile della protezione della vita dei propri connazionali.

L'impegno preso con questa deliberazione ad ogni modo ci rassicura, non potendosi ammettere che con leggerezza, dopo una deliberazione somigliante, finchè la Conferenza trovasi riunita, possa aver luogo, con pretesto e senza manifesta necessità, qualche intrapresa militare isolata sul territorio egiziano.

Queste deliberazioni sono di buon augurio;

esse attestano la sincera volontà di tutte le grandi Potenze di studiare con equa imparzialità la quistione e di riuscire ad una soluzione soddisfacente.

Del programma della Conferenza dirò soltanto che essa lascia piena libertà a ciascheduno dei plenipotenziari di fare tutte le proposte e d'indicare tutti quei mezzi che per loro natura appaiano atti a guarentire la restituzione di uno stato normale in Egitto, ed a prevenire il ritorno dei disordini e degli abusi che in questi ultimi tempi furono deplorati, e giustamente preoccuparono le Potenze garanti ad un tempo della indipendenza egiziana e dei diritti della Porta.

I canoni essenziali, sui quali ebbi occasione di fare esplicite dichiarazioni avanti l'altro ramo del Parlamento, trovano luogo in questo programma.

Noi desideriamo che sia preservata da ogni offesa la indipendenza dell'Egitto, quale essa è garantita dai Trattati europei e dai firmani, e come è stata creata mercè l'opera e sulla domanda dell'Europa, ed assicurata colla comune malleveria delle grandi Potenze. Noi desideriamo perciò che l'autorità legittima del Kedive, a cui spetta l'esercizio della sovranità nei limiti dei Trattati del 1840 e dei posteriori firmani, sia un'autorità reale, efficacemente, liberamente esercitata, senza che altre persone di fatto abusivamente la esercitino in sua vece e contro la sua volontà.

Vogliamo che le civili riforme e le istituzioni nazionali dell'Egitto legittimamente introdotte siano rispettate, nè facciasi ostacolo al loro saggio e prudente svolgimento.

Noi desideriamo che i Trattati europei siano scrupolosamente rispettati, e che gl'impegni internazionali siano convalidati mercè il concorso dell'Europa.

Noi desideriamo infine che valide ed efficaci garanzie siano stabilite per la sicurezza e per il mantenimento dei diritti di tutti gli Europei, i quali vivono o potranno recarsi a vivere nell'Egitto, paese che tanto deve, per la sua odierna cultura ed anche per molte delle sue istituzioni, all'intelligente aiuto dell'Europa, dei suoi uomini, dei suoi capitali, e delle numerose colonie che vi si trovano stabilite.

Tuttavia, o Signori, non è da credere che l'Europa voglia e debba, oltre i limiti de' suoi

diritti, prendere ingerenza nell'amministrazione interna dell'Egitto, anzichè lasciar l'Egitto agli Egiziani. Codesta eccessiva ingerenza negli ordini interni dell'Egitto ci ricondurrebbe a quelle intervencioni, che non solo la scienza condanna, ma che l'esperienza ha dimostrate feconde di gravissimi danni per quelle stesse nazioni che le intrapresero, e che rimasero deluse nelle speranze di raccoglierne frutti di straordinaria utilità e potenza.

L'onorevole Senatore Pantaleoni ha accennato nel suo discorso ad un argomento molto delicato.

Se non m'inganno, mi sembra che egli siasi fatto l'eco di certe accuse che non posso accettare, perchè non le merito.

Ha detto che in Egitto non dobbiamo condannare il partito nazionale, e che la stessa violenza militare non ha il carattere che ha dappertutto dove esistono istituzioni legittimamente costituite e riconosciute.

E quasi ha creduto che da parte dell'Italia vi sia una guerra dichiarata al partito nazionale egiziano, custode della sua indipendenza.

Se l'onorevole Senatore si fosse degnato di gettare lo sguardo sopra le dichiarazioni che io feci avanti l'altro ramo del Parlamento, si sarebbe convinto del contrario.

Io dissi apertamente, che il risveglio della vita nazionale in Egitto, e le istituzioni civili e politiche che, saggiamente sviluppate, possono accrescerne il benessere, dovevano incontrare favore e simpatia, nella debita misura, da parte del Governo italiano, essendo per noi un debito di onore di non dimenticare la nostra origine, e di non contraddire alle nostre libere istituzioni. Ma con ciò non s'intende di assumere la solidarietà degli atti violenti e di pronunciamenti illegali.

Quale che sia l'origine di questo movimento, è necessario che elementi, i quali per avventura si sono mostrati refrattari ed hanno esercitato un'azione extra legale, rientrano nell'ordine; bisogna che le individualità, quali che esse siano, si sottomettano non a parole, ma coi fatti, all'autorità efficace e garantita delle istituzioni, perchè la volontà degli uomini è mutabile come il loro interesse; e non vi ha che la virtù e potenza delle istituzioni, quando è assicurata ed esercita una forza superiore a tutte le volontà e a tutti i conati delle forze

individuali, che veramente costituisce una politica garanzia dell'avvenire di qualunque paese.

Noi dunque dobbiamo cercare, ed abbiamo sempre cercato, di evitare un doppio pericolo: il pericolo che la Turchia dal canto suo, rivendicando un dominio che in certa misura ha lealmente ceduto col concorso dell'Europa intera all'Egitto, potesse tentare di far man bassa delle istituzioni e delle civili riforme, che rappresentano l'indipendenza di quel paese e che legalmente esistono, per ridurre l'Egitto di nuovo una provincia turca pari alle altre.

Questo scopo io credo però lontano anche dal desiderio e dai concetti de' capi o promotori del partito nazionale egiziano, benchè in questo momento dessi sembrino favoriti dalla simpatia della Turchia, sol perchè vi è tra essi un punto di contatto ed interesse comune, quello cioè di volere eliminare quanto più sia possibile ogni influenza europea, anche la più legittima, dall'Egitto.

Ma è necessario con egual cura evitare anche l'altro pericolo, che cioè l'Egitto potesse cadere sotto la dipendenza ed il predominio esclusivo di una o di un'altra delle nazioni d'Europa, il che, oltre a produrre gravissime conseguenze di disquilibrio, potrebbe accendere la face della discordia e forse della guerra fra le più grandi e civili Potenze del mondo.

L'onorevole Caracciolo dal canto suo ha pure toccato un altro argomento non meno spinoso e delicato, quello del canale di Suez.

Io mi asterrò da apprezzamenti che in questo momento reputo affatto inopportuni. Due sole osservazioni credo di poter fare senza inconvenienti.

La prima è che, mentre non vi ha dubbio che l'Inghilterra ha in quel canale un doppio interesse, cioè non solo un grande interesse commerciale, ma anche un interesse politico per la conservazione dei suoi estesi possedimenti indiani, non è men vero che la sicurezza perenne della libera navigazione del canale, a fronte di qualunque altra Potenza, ed anche a fronte della Potenza territoriale dell'Egitto e della Porta, costituisce un interesse commerciale importantissimo per tutta l'Europa; ed in prima linea per l'Italia, perchè niuno può aver dimenticato che nell'eseguirsi la grande opera dello scavamento del canale di Suez, tutti riconoscevano che per questo mezzo l'I-

talia tornerebbe ad essere la via ordinaria di comunicazione dei grandi commerci tra l'Europa e l'Oriente, e che la nazione italiana coi suoi capitali e con operosa attività potrebbe diventare il naturale intermediario di questo immenso commercio.

Perciò tutte le nazioni dell'Europa sono interessate, e noi in prima linea, subito dopo l'Inghilterra.

La seconda osservazione è, che non debbansi confondere, rispetto al canale di Suez, due questioni che io credo affatto distinte, e che molti con poca familiarità della materia hanno il torto di scambiare, cioè la questione della neutralizzazione del canale di Suez, e l'altra della sua libera navigazione.

L'Inghilterra, fino da che si è aperto il canale, ha mostrato costante ripugnanza ad un trattato che neutralizzi il canale stesso, e forse potrà perseverare in siffatto proposito. Non ha guari nel Parlamento inglese il Gladstone dichiarò che questo soggetto non sarebbe uno di quelli di cui potrebbesi occupare la Conferenza. Si può facilmente comprendere tale ripugnanza, perchè l'Inghilterra non vuole privarsi della possibilità di usare di questa via di comunicazione, anche in tempo di guerra, pel trasporto di armi e truppe nel suo Impero indiano, ciò che non potrebbe fare quando il canale fosse costituito, d'accordo coll'Europa, in condizione di perpetua neutralità. Ma ciò non ha niente di comune con la questione ben diversa della libera navigazione del canale di Suez. Da questo punto di vista l'Inghilterra non potrà ravvisare alcuna opposizione fra i suoi interessi e gl'interessi non solo dell'Italia, ma dell'Europa intera; anzi il concorso e la garanzia collettiva dell'Europa per assicurare a tutti e contro tutti questa libera navigazione non potrebbe che fortificare l'interesse dell'Inghilterra.

Ma, fatte queste osservazioni, mi affrettò a soggiungere che anche su questo argomento io non posso in questo momento esprimere propriamente qualunque opinione, e nè anche indicare se, e come, possa la Conferenza occuparsene; ed il Senato mi renderà giustizia, riconoscendo che io non posso varcare i limiti di prudenza che mi sono rigorosamente imposti.

Conchiuderò, o Signori, con un'ultima dichiarazione. Tanto nella Conferenza di Costantino-

poli, quanto in tutte le questioni di politica generale, il Senato dev'essere persuaso che la partecipazione dell'Italia ai Consigli ed alle azioni dell'Europa non sarà mai ispirata da fini egoistici e da grette ambizioni particolari, ma unicamente e sempre dal fermo e costante proposito di procacciare colla prova dei fatti all'Italia la gloria ed il riconoscimento che essa è realmente, quale promise di essere, un grande ed efficace fattore, un elemento prezioso di pace, di ordine e di conservazione nel sistema generale della politica europea.

Non vi è pericolo, nè sarà mai possibile, che il Governo italiano si lasci sedurre da qualsiasi eventuale tentazione od offerta, per subordinare l'interesse generale della giustizia e della quiete di Europa al conseguimento nella sua propria utilità di una qualunque posizione eccezionale e privilegiata. Ed a coloro che obiettano aver l'Italia interessi maggiori di altre Potenze, specialmente in Egitto, io rispondo qui, come già risposi nell'altro ramo del Parlamento:

« È vero », ma non v'ha miglior mezzo di proteggere questi nostri maggiori interessi, che quello di rimanere fedelmente inseparabili dal concerto europeo, e di scegliere questo terreno come il più favorevole alla difesa e tutela efficace de' nazionali vantaggi. Sarà questa una politica leale, vigilante, guidata da elevati intendimenti, la sola politica degna dell'Italia e del suo Governo. (*Bene, benissimo, bravo*).

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Prima però devo ringraziare l'onorevole Ministro degli Affari Esteri, della replica che si è compiaciuto di fare; quindi lo devo anche ringraziare, perchè precisamente ha osservato come da noi non gli si fosse diretta in senso stretto alcuna domanda. Ciò è vero, perchè appariva troppo bene che nel momento attuale ad un Ministro degli Esteri non si dovesse chiedere spiegazioni al di là di quelle d'ordine generale. Lo debbo poi ringraziare particolarmente delle due comunicazioni che ci ha fatto, rapporto alla Conferenza, le quali sono completamente soddisfacenti, come quelle che tendono specialmente alla pace, ad evitare qualunque collisione in Egitto; ma più ancora lo ringrazio, per avere dichiarato che non s'in-

terverrà mai negli affari interni di quel paese.

Questa politica, che credo la sola giusta e vera e più conforme ai nostri interessi, è quella che dovrà mai sempre seguire l'Italia. Se vi ha altri che voglia gettarsi in quel vespaio, il faccia pure per conto suo; per parte nostra non seguiremo mai una politica antinazionale non solo, ma pericolosissima. Una sola rettificazione avrei voluto fare, ed è che precisamente è nell'ideale del Senatore Caracciolo di Bella e nel mio, che il Kedive possa rimanere con l'autorità sovrana, ma oltre a questo desidero di notare, come la sovranità dell'Egitto sia costituita anche da una Assemblea di notabili che i Kedive si sono imposti da loro, e che con loro divide il potere legale.

Ciò rientra negli affari interni, e quindi credo che il solo potere legittimo, sia quello contemplato anche lì da quegli elementi elettivi che sono stati chiamati e riconosciuti da loro. Dopo di ciò ringrazio di nuovo l'onorevole Ministro, e mi dichiaro pienamente soddisfatto della sua risposta.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. La mia interrogazione non aveva che un doppio scopo: il primo di essere rassicurato sull'intento del nostro Governo, per cui nell'opera della Conferenza e nei negoziati riguardanti l'Egitto si sarebbe mantenuto e vieppiù affermato l'accordo tra le sei Potenze del quale noi siamo stati in gran parte promotori.

Il secondo scopo della mia interrogazione era quello di assicurarmi che l'Italia non avrebbe promosso nei consigli della Conferenza e nelle trattative diplomatiche nessun atto che avesse potuto accennare ad intervento militare straniero nella valle del Nilo, od a cose che potessero mutare lo *statu quo* del diritto pubblico egiziano.

Le risposte che ha dato l'onorevole Ministro degli Affari Esteri, mi suonarono del tutto soddisfacenti, perchè affermarono che l'ingerimento

delle sei Potenze si sarebbe mantenuto con migliore risultato di quello delle due Potenze occidentali che hanno prevalso fino ad ora, e che l'Italia non accetterà mai nessun disegno che accenni ad intervento straniero effettivo in Egitto od a rompere i rapporti esistenti fra il Kedive ed il Sultano.

Quindi io debbo ringraziarlo delle sue dichiarazioni, e specialmente chiamarmi lieto della notizia che ci ha dato che la proposta di solidarietà fra le sei Potenze, nel senso che nessuna possa operare senza le altre, sia stata fatta alla Conferenza per iniziativa del rappresentante italiano, e che l'opera della diplomazia nostra sia stata salutare.

Ringrazio l'onorevole Ministro di avermi ispirata questa fiducia.

È vero che io ho parlato dell'istmo di Suez e del canale; non ho parlato però della neutralità del canale medesimo. Le osservazioni che io faceva tendevano solamente a dimostrare l'interesse collettivo, l'interesse generale, che hanno tutte le Potenze di Europa per la navigazione del canale.

Non dissi e non pensai nulla che potesse accennare a quel progetto di neutralizzazione, che - con molta saggezza, secondo me - sembra che il signor Ministro non accetti e non vagheggi, e in verità non l'accetto e nol vagheggio neppure io.

Quindi, anche per questa parte, le dichiarazioni fatte dall'onor. signor Ministro concordano pienamente colle idee da me espresse sui provvedimenti che si possono prendere rispetto alla navigazione del canale di Suez, per il quale sarà mantenuto il concerto europeo, e saranno conservati gl'interessi di tutte le potenze di cui l'Italia è amica, e con cui deve concorrere e collaborare per il mantenimento della pace.

PRESIDENTE. La discussione generale sul bilancio del Ministero degli Affari Esteri è chiusa.

Si procede alla speciale e si dà lettura delle singole parti del bilancio.

CAPITOLI		Competenza del 1882	Residui del 1881 e retro	Pagamenti previsti pel 1882
N.	ANNOTAZIONI			
	MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI			
	RIASSUNTO			
	TITOLO I. — Spesa ordinaria:			
	CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.			
	Spese generali	653,853 75	21,448 12	675,301 87
	Spese di rappresentanza all'estero	5,031,366 »	375,764 »	5,177,130 »
	Spese diverse	810,000 »	138,127 25	840,127 25
	Totale della categoria prima	6,495,219 75	535,339 37	6,692,559 12
	CATEGORIA QUARTA. — Partite di giro	97,000 »	»	97,000 »
	TOTALE del Titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).	6,592,219 75	535,339 37	6,789,559 12
	TITOLO II. — Spesa straordinaria.			
	CATEGORIA PRIMA. — Spese effettive.			
	Spese generali	26,300 »	2,315 »	28,615 »
	Capitoli aggiunti	»	52,950 63	52,950 63
	TOTALE del Titolo II. — Spesa straordinaria	26,300 »	55,265 63	81,565 63
	INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) (Approvato).	6,618,519 75	590,605 »	6,871,124 75

PRESIDENTE. Se qualche Senatore non avesse ancora depresso il proprio voto, lo invito ad accedere alle urne.

La votazione è chiusa.

Prego i signori Segretari di procedere allo spoglio delle urne.

Leggo il risultato delle votazioni:

Istituzioni del tiro a segno nazionale.

Votanti	73
Favorevoli	59
Contrari	14

(Il Senato approva).

Leva militare sui giovani nati nell'anno 1862.

Votanti	73
Favorevoli	70
Contrari	3

(Il Senato approva).

Facoltà al Governo di procedere ad una nuova circoscrizione territoriale delle Preture mandamentali di Torino.

Votanti	73
Favorevoli	60
Contrari	13

(Il Senato approva).

Istituzione di una Scuola pratica di agricoltura in Sant'Ilario Ligure.

Votanti	73
Favorevoli	70
Contrari	3

(Il Senato approva).

Cessione gratuita all'Ospedale Lina Fieschi Ravaschieri in Napoli, del terzo piano del Pa-

digione militare sul Colle di Santa Maria in Portico.

Votanti	74
Favorevoli	69
Contrari	5

(Il Senato approva).

Facoltà al Governo di riscuotere a rate gli arretrati del canone gabellario dovuto dal comune di Casamicciola.

Votanti	74
Favorevoli	68
Contrari	6

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per domani.

Al tocco e mezzo. — Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Concessione di una ferrovia diretta fra Roma e Napoli;

Approvazione delle tabelle di riparto generale delle somme da assegnarsi alle singole linee della 2^a e 3^a categoria delle ferrovie complementari per tutto il tempo fissato dalla legge 29 luglio 1879, e provvedimenti relativi;

Spesa pel trasferimento e pel definitivo assetto delle cliniche e degli istituti della Facoltà medica della Regia Università di Napoli;

Provvedimenti per Assab;

Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

Aggregazione di parte del comune di Piazzola sul Brenta al comune di San Giorgio in Bosco in quel di Cittadella;

Aggregazione al mandamento di Langhirano del comune di Tizzano Val Parma.

Alle ore due pomeridiane. — Seduta pubblica.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1882;

Aggiunte e modificazioni all'Elenco delle opere idrauliche di prima e seconda categoria;

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1882

Riforma della tariffa telegrafica interna ed altri provvedimenti;

Assegno di pensione alla famiglia di Pietro Ilardi, comandante le Guardie di Pubblica Sicurezza a cavallo in Palermo, morto in servizio;

Naturalità italiana al conte Antonio Mariscalchi;

Aggregazione dei comuni di Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco, circondario d'Ivrea, al mandamento di Settimo-Vittone;

Spesa per un ossario presso Costantinopoli dei soldati italiani morti nella guerra di Crimea.

La seduta è sciolta (ore 6 pom.).
